

Capitolo primo

Documentazione del mondo della vita

«Possa tu vivere tempi interessanti»: cosí recitava la Biennale Arte 2019. Nei due anni successivi l'auspicio si è realizzato molto al di là delle speranze e, ne sono certo, delle intenzioni del curatore Ralph Rugoff. La mostra non aveva chiuso i battenti che nella remota e ai piú ignota metropoli cinese di Wuhan incominciava a circolare un virus che ha scatenato la pandemia piú documentata e commentata della storia. Chiusa in casa, l'umanità non ha mai scritto cosí tanto. Chi scrivendo per la prima volta, perché alla massa enorme di scritti sul Covid da parte di autori piú o meno professionisti va aggiunta, ed è questa una caratteristica dell'epoca, un'immane quantità di scritti autopubblicati, non necessariamente peggiori di quelli eteropubblicati, e che un tempo sarebbero rimasti nei cassetti, al piú accessibili agli storici futuri. Chi, scrittore o scrivente di professione, continuando a scrivere, o, paradossalmente, soffrendo un blocco o un crampo, nondimeno segnalato per iscritto. Per non parlare poi del fatto che anche chi non ha pensato nemmeno per un momento di far storia, letteratura o critica del virus, ha prodotto, con la sua forzata permanenza in casa e dunque sulle piattaforme, una sterminata quantità di dati.

1. *Biosfera.*

Come risultato, in questo anno di pandemia si sono probabilmente prodotti piú documenti che in tutta la storia precedente. Qualora fosse stato necessario provare l'importanza dei documenti nella formazione della realtà sociale, la situazione venuta a crearsi è piú eloquente che mai. Sulle prime si direbbe che se c'è una cosa di cui si può fare a meno in una pandemia sono i documenti. Quando si tratta di questioni di vita o di morte, le scartoffie possono aspettare, per non parlare poi delle file negli uffici per recuperarle, che si trasformerebbero in focolai del virus. Ma, ovviamente, questa visione ingenua viene smentita dall'esperienza, che tutti noi abbiamo fatto, secondo la quale in una pandemia si può rinunciare a tutto ciò che è proprio della vita sociale "in diretta", dal passeggiare per strada al raggiungere un ufficio, dal prendere un aperitivo al perdere un treno, ma che l'unica cosa di cui non si può fare a meno è produrre dei documenti che, in questa circostanza, possono sostituirsi completamente alle altre funzioni della vita sociale.

Che ciò sia possibile, oggi, nel mondo delle piattaforme, dipende da un particolare tecnico apparentemente infimo: nell'analogico, per esempio nella radio o nella televisione tradizionali, o nel parlare non mediato da un apparato digitale, prima ha luogo la comunicazione e poi, se mai – dunque quasi mai, visto che ogni operazione successiva richiede sforzo –, la registrazione. Ma il digitale funziona diversamente: per poter comunicare, il messaggio deve essere codificato, e affinché ciò avvenga bisogna che sia registrato. Di qui due conseguenze che spiegano sia il

profluvio di scritti, sia la loro capacità di surrogare la vita sociale in diretta.

Da una parte, le testimonianze che ho raccolto costituiscono il campione infimo di una infosfera, di una grande biblioteca cosmopolita; ma la totalità di quella infosfera non era che la punta emersa, e quantitativamente irrilevante, di una docusfera, di tutti i documenti che abbiamo prodotto senza scopi comunicativi durante il confinamento o la ridotta mobilità; a loro volta, l'impulso fondamentale che ha generato l'una e l'altra è la biosfera, il mondo della vita di noi umani che si è manifestato interagendo con una rete che, diversamente dall'aria o dall'acqua, interessa solo a noi. Un gigantesco calcolatore isolato non avrebbe cambiato di una virgola il nostro modo di vita, e non ci avrebbe aiutati in alcun modo ad aggirare i limiti imposti dalla pandemia; la rete non solo ha supplito alla "vera presenza", ma l'ha raddoppiata, registrata, classificata, catalogata. Ha fatto anche di più, a ben vedere, giacché la tecnica, come in una processione, porta alla luce cose antichissime.